

1943 – 1946

Giuseppe Coppola:  
sentimenti e riflessioni  
sulla prigionia a Saida

di  
Giuseppe Coppola

V D

Anno scolastico 2016 – 2017

Liceo scientifico Leonardo da Vinci – Gallarate

Luadorno ~~Luadorno~~

Piccolo diario di prigionia

del

S. Ten. Coppola Giuseppe

Saida - 1944

# Sommario

|                                      |    |
|--------------------------------------|----|
| Introduzione.....                    | 4  |
| Biografia.....                       | 6  |
| La resa.....                         | 7  |
| Pont du Fahs.....                    | 8  |
| Costantina.....                      | 9  |
| Da Costantina a Saida.....           | 10 |
| Saida.....                           | 11 |
| Unica distrazione: la cultura.....   | 12 |
| Le Convenzioni di Ginevra.....       | 13 |
| <i>Articolo 2</i> .....              | 14 |
| <i>Articolo 6</i> .....              | 15 |
| <i>Articolo 7</i> .....              | 16 |
| <i>Articolo 11</i> .....             | 17 |
| <i>Articolo 12</i> .....             | 18 |
| <i>Articolo 18</i> .....             | 19 |
| <i>Articolo 36</i> .....             | 20 |
| <i>Articolo 42</i> .....             | 21 |
| Pagine del diario di guerra.....     | 22 |
| Documenti dall'archivio storico..... | 23 |
| Cartolina di guerra.....             | 23 |
| Foto personali.....                  | 24 |
| Bibliografia.....                    | 28 |

## INTRODUZIONE

Esiste un legame indissolubile che mi lega al protagonista di questo saggio: mio nonno.

Il nome che porto è a lui dedicato e mi è stato trasmesso da mio padre in ricordo di quel nonno che oramai non c'era più.

Nonostante io non l'abbia mai conosciuto e ne abbia sentito parlare raramente – in casa è presente una sola foto di mio padre e mio nonno risalente al 1954, all'epoca mio padre aveva appena un anno – quando scoprii in cantina una vecchia cassetta in legno con l'iscrizione “nonno Giuseppe” apposta sul coperchio mi incuriosii molto e chiesi a mio padre cosa ci fosse nella scatola; egli mi rispose che vi erano degli effetti personali di mio nonno trovati dopo il decesso, ben custoditi nella sua scrivania personale.

Con il permesso di mio padre – e con l'assicurazione che nessuno prima di allora aveva accertato quale fosse il contenuto di quei documenti – decisi di aprire la scatola e leggere. Con sommo gaudio di mio padre e quindi anche mio, tra le varie carte, trovai i diari che il nonno aveva scritto durante la prigionia a Saida, in Algeria, dal 1943 al 1946.

Sono certo che attraverso la lettura e l'analisi di quei diari ho potuto conoscere a fondo quale grande persona fu mio nonno, ho potuto, in un certo senso, dialogare con lui e rivivere quelle sofferenze e quelle vicende, condividere quei sentimenti che egli ha minuziosamente descritto.

Quando si leggono sui libri di storia e sui giornali i dati relativi ai prigionieri di guerra, sovente si dimentica che dietro a dei grafici e dei numeri ci sono persone che provano sentimenti, che hanno bisogni fisici e affettivi, che nonostante siano nemici sul campo di battaglia, sono o sono stati fratelli in tempo di pace.

Personalmente ho potuto constatare, attraverso la lettura dei diari di mio nonno, che dietro le statistiche, dietro i dati, si nascondono uomini con storie diverse, sogni, speranze personali che sfuggono agli occhi dei comuni cittadini. Uomini che subiscono violenze, soprusi e torture; spesso dimenticati da tutti e poiché prigionieri di guerra, considerati meno che animali, in palese violazione dei Concordati di Ginevra.

Attraverso l'analisi e la documentazione ho cercato di mettere in luce i vari aspetti della vita di un particolare prigioniero di guerra, mio nonno: la cattura, la detenzione nei campi di prigionia, il trattamento riservatogli dalla potenza nemica ma anche il vissuto, il dolore, la nostalgia e le attese.



15 – 8 – 1942, Giuseppe Coppola

## BIOGRAFIA

L'8 agosto 1911 a Reggio di Calabria nacque, da Luigi Coppola e Grazia Ielitto, Giuseppe, primo di due figli. Ricevuta la licenza di III ginnasio dovette, contro voglia, abbandonare gli studi e andare a lavorare nella cartoleria della madre per poterla aiutare nel sostentamento della famiglia che da poco era stata abbandonata dal padre Luigi, con il quale non volle più riacciare i rapporti.

Successivamente, per l'innata voglia di studiare e diventare avvocato, sostenne gli esami da privatista e ottenne la licenza superiore classica.

Fu sottoposto a più di una visita di leva e sempre collocato in congedo illimitato ma il 30 maggio 1941, *“Convinto della giustezza della causa per cui combattemmo”*, presentò al distretto *“una domanda di arruolamento volontario per qualsiasi destinazione. Chiamato alle armi (8-6-1941), su domanda ottengo di passare al battaglione universitari per partecipare al 2° corso All. Uff. di guerra. Dopo un anno di corso ricevo la nomina ad ufficiale (15-8-1942). Il 6 gennaio 1943, su domanda, parto per la Tunisia. Il 12 giungo in aereo a Tunisi, assegnato alla 3<sup>a</sup> compagnia del 1° battaglione del 22° reggimento fanteria – Fronte del Bargou.”*

Lì dopo essere stati sconfitti dagli eserciti anglo-francesi *“l'11 maggio, esauriti viveri e munizioni accettiamo l'ordine di resa.”* A seguito di ciò furono presi dai nemici e deportati in un campo di prigionia a Saida (Algeria). Lì rimasero per tre durissimi anni, fino all'11 aprile 1946, quando si imbarcò per l'Italia. L'anno successivo, nel luglio del 1947, a Pompei, si sposò con Grazia Paino con la quale ebbe tre figli: Domenico, Antonio e Mario; da questi nacquero nove nipoti tra i quali ci sono anch'io.

Giuseppe Coppola morì a Gallarate la notte del 19–12-1993.

## LA RESA

*“L’11 maggio, dopo che la nostra artiglieria sparò gli ultimi colpi e fece saltare i pezzi, il mio battaglione accetta la resa alle ore 16,00. (...) Si presentano a noi alcuni soldati della legione straniera per parlamentare la resa. Inquadrati per uno scendiamo verso il nemico – giunti nella pianura troviamo schierati alcuni carri armati e molti automezzi nemici.”* Dopo essere stati perquisiti e privati degli effetti personali, vennero inquadrati per tre e fatti marciare fino al campo provvisorio di Zaghuan, dove trascorsero la notte in condizioni disumane, in capannoni sporchi, senza materassi né un giaciglio per dormire e furono lasciati persino digiuni.

Quando il sottotenente Coppola si avvicinò ad un ufficiale francese per chiedere dei viveri fu insultato con frasi volgari e – scrive - *“colla pistola puntata in faccia mi caccia via: <Allè! Allè! Manger??!!>.”*

Il giorno seguente, dopo un’ulteriore perquisizione e il sequestro di altri beni, alle 13 del pomeriggio, ancora digiuni, vennero nuovamente inquadrati per tre e sotto il sole del deserto, *“Affamati, stanchi, deboli, zaino in spalla, avviliti, maltrattati e sfottutti, marciamo”* per trenta chilometri *“a passo svelto, sollecitati villanamente dai degallisti a cavallo”*, fino a Pont du Fahs, che raggiunsero in serata, dove *“Gli ufficiali degallisti ci aspettavano con disprezzo e sete di bottino, feroci e selvaggi”*.

## PONT DU FAHS

*“In posizione eccentrica, arretrata, sul cominciare di dolci pendenze che si appoggiano al massiccio montuoso di Zaghuan, sorge il piccolo abitato di Pont du Fahs”<sup>1</sup>, un paesino agricolo a circa quaranta chilometri da Tunisi in direzione Sud-Ovest.*

Lì, circa centocinquantamila soldati italiani e tedeschi furono ammassati e messi sotto stretta sorveglianza di soldati algerini, cui fu dato l’ordine di *“massima rigidità”*. I prigionieri vennero fatti dormire in tende raffazzonate da loro stessi con mezzi di fortuna, furono trattati villanamente e umiliati dai soldati algerini, fomentati a loro volta dai soldati francesi che vengono così descritti dal sottotenente Coppola: *“Non pensavo che i francesi, i cosiddetti aristocratici della cortesia, si mostrassero d’una volgarità inaudita. (...) Siamo trattati peggio dei volgari delinquenti. Nessuna concessione alle nostre modeste richieste.”*

Si noti il terribile comportamento degli ufficiali francesi nei confronti dei prigionieri, non per validi motivi ma solo perché nemici sul campo di battaglia. In tutti i diari del sottotenente Coppola sono frequenti accenni e testimonianze dell’odio manifestato dai francesi nei confronti, soprattutto, dei prigionieri italiani.

Scrivono il colonnello Gabbrielli che dopo tre giorni senza cibo né acqua, esposti al cocente sole africano di giorno e al freddo pungente della notte, iniziarono le prime proteste, al che tre ufficiali furono presi e puniti nel seguente modo: *“senza berretto, per tre ore, a testa rivolta in su, verso il sole sull’attenti!”* Dopo poco, il più vecchio dei tre, stanco, abbassò la testa e fu subito colpito da un pugno da un ufficiale francese che gli tranciò la lingua e, nonostante il sangue sgorgasse copiosamente, fu obbligato a tenere la testa alta cosicché il liquido rosso colasse lungo il mento.

Dopo tre giorni fu distribuita – scrive il sottufficiale Coppola – *“una brodaglia nauseante, quasi un gavettino da caffè, ed un ottavo di pagnotta da un Kg a persona per ogni pasto”*, due al giorno. *“La Francia <vittoriosa> ci faceva l’onore di ricordarsi di noi offrendoci quel luculliano banchetto”<sup>2</sup>.*

*“La vita è dura. Si dorme per terra, manca la pulizia (che delizia i pidocchi!) e si muore di fame.”*

---

<sup>1</sup> ‘I prigionieri di Saida’ di Donatello Gabbrielli, pag.23

<sup>2</sup> ‘I prigionieri di Saida’ di Donatello Gabbrielli, pag.23

## COSTANTINA

Da Pont du Fahs iniziò il lungo cammino che portò i soldati verso il campo di prigionia di Saida.

Dopo quindici lunghi giorni il gruppo di prigionieri, di cui faceva parte il sottotenente Coppola, fu trasferito in autobus a Costantina, ove sorgeva un altro campo provvisorio. Prima del viaggio furono forniti ai soldati i viveri: *“125g di gallette tedesche, 5 patatine lesse, 8 datteri marciti. Trattamento infame!”*

Dopo un giorno di viaggio alle due di notte arrivarono al luogo prestabilito. Qui le condizioni erano ancora più misere. A causa del numero elevato di prigionieri vi era un sovraffollamento delle tende dormitorio che, pensate per un massimo di venti persone, ne ospitarono almeno trenta: *“La notte dormiamo addossati l’uno sull’altro e spesso siamo svegliati dal movimento del vicino.”*

Il cibo era pessimo *“un sapore puzzolente rende immangiabile la brodaglia. (...) Niente pasta: un gavettino di brodaglia con due cucchiari di fave o di lenticchie. La domenica eccezionalmente un cucchiario di marmellata oppure una sottile e trasparente fettina di pasta di fichi.”*

A tal proposito scrisse Coppola: *“La scarsità dei cibi insufficienti al sostentamento, l’aria ottima ci fanno mantenere una fame da lupi. È tale il mio stato di debolezza da non reggermi in piedi. Ho frequenti capogiri e debolezza alle gambe.”*

Il comportamento dei francesi si conformò al peggioramento della situazione nel campo di prigionia: *“Il trattamento degli ufficiali francesi è ancor più villano. Maltrattano i soldati e ci sottopongono ad una rivista al corredo più severa ed accurata delle precedenti.”*

## DA COSTANTINA A SAIDA

Dopo diciassette giorni al campo provvisorio di Costantina i prigionieri furono spediti a Saida, campo di detenzione definitivo. Fu distribuita la razione di cibo di mezza giornata: *“1/8 di pagnotta e 2 sardine”*. Furono caricati su *“luridi carri bestiame”*, trentotto per carro, senza luce né uno spiraglio per respirare; il caldo era soffocante e la mancanza di aria aumentava il disagio.

All'alba successiva riaprirono i finestrini e fecero scendere i prigionieri per soddisfare i bisogni corporali, dopo un giorno ed una notte di viaggio.

Per non morire di fame i prigionieri si affidarono alle sentinelle che *“Per fortuna fanno le provviste ad ogni grande stazione e barattano coi nostri indumenti.”* Gli internati barattavano ogni cosa a partire dal vestiario, per arrivare a cedere persino i propri effetti più cari e preziosi pur di non morire di fame.

Nella città di Perregaux cambiarono il treno che oramai era ridotto ad una latrina. *“Ci caricano su sporchi carri bestiame, scoperti e costruiti a forma di grandi gabbie.”*

*“Giungiamo a Saida la sera. Restiamo tutta la notte sul treno. Verso le 23 ci portano pane 1/8, due banane secche e minestra di lenticchie.”* L'indomani mattina furono scaricati dal treno, inquadri e scortati fino al campo di Saida.

## SAIDA

Saida, un tempo roccaforte dell'emiro Abd el Kader, sorge sulla riva destra dell'uadi omonimo, a 807 m di altitudine, a sud-sud-est di Orano, nel centro di una fertile vallata, mossa a poggi, pianori e colline, racchiusa dai monti del Medio Atlante. È distante circa 180 km da Orano dal cui Dipartimento dipendeva in linea politico-amministrativa. Dista dal confine Marocchino circa 200 km. È una cittadina agricola: contava 12.500 abitanti dei quali solo 750 erano veri Francesi, 8000 circa arabo-berberi, circa 1500 ebrei; il resto era costituito da spagnoli e italiani naturalizzati francesi.

A monte della cittadella militare vi è tuttora una grande caserma, circondata da altissime mura merlate e provviste di feritoie, avente un vasto cortile interno sul quale si affacciano tre fabbricati a due piani ed un solaio perfettamente uguali.

In quella caserma, edificata nel 1896 per un battaglione della Legione Straniera, ed in quel cortile, vissero trentasei mesi di prigionia di guerra 1117 ufficiali e 300 sottufficiali e soldati italiani.<sup>3</sup>

In questo campo i primi giorni sembrarono trascorrere decentemente, il cibo era buono seppur ancora insufficiente, le camerate erano migliori, nello spaccio erano disponibili alcuni viveri; dopo qualche tempo le condizioni ritornarono quelle dei campi precedenti. *“Il rancio si riduce ad una brodaglia di zucchine e pomodoro ed un po' di fetente baccalà.”*

Iniziarono in quel periodo i primi momenti di sconsolatezza, di tristezza, di avvilitamento, di nostalgia della propria famiglia e della patria; i primi tormenti per quanto stava accadendo in Sicilia dopo lo sbarco, i dubbi su quanto realmente accadeva e sulla veridicità di quello che riportavano i giornali francesi. Le speranze che tutto potesse finire in fretta, che la vittoria dell'Italia potesse ancora arrivare a liberare i prigionieri, schiavi dei *“cugini latini”*. È altresì in questo periodo che il sottotenente Coppola si rende conto che le aspirazioni ideali che l'avevano sorretto precedentemente avevano ceduto il posto alle mere esigenze materiali.

---

<sup>3</sup> La descrizione di Saida e della caserma è interamente riferita a quanto scritto nel libro 'I prigionieri di Saida' di Donatello Gabbrielli, pp. gg. 45-46

## UNICA DISTRAZIONE: LA CULTURA

*“I giorni s’incalzano rapidi. Da quest’ozio continuo riesco a sottrarre la mente e lo spirito occupandoli con letture di libri: romanzi, commedie, tragedie e opere letterarie varie. I libri più notevoli sono: Euripide, Sofocle, Eschilo, Plauto, Plutarco, Tacito, Ovidio, Svetonio, Alfieri, Foscolo, Goldoni, Tasso, Moliere, Dumas ed altri. È un mondo classico che ritorna ad alimentare il mio spirito insaziabile. Mi manca la carta: chissà quanto scriverei se ne avessi! Sento un bisogno prepotente di scrivere, scriverei ma qualche cosa di serio, di organico che proietti il dramma che viviamo in questo fatale periodo storico. Nemmeno questa soddisfazione t’è concessa. Sei un prigioniero!” (12-12-1943)*

Da queste poche righe si possono evincere tre dati principali:

-la necessità di trasportare la mente lontano da quei luoghi terribili, dalle sofferenze causate dalla mancanza di libertà fisica e dalle angherie dei Francesi. Attraverso la lettura la mente può volare libera *“va il pensiero oltre la terra africana, alla Patria ansimante, alla famiglia che trepida per noi”*

-la necessità di scrivere per se stessi, al fine di distrarre la mente, e per gli altri, per i posteri come me perché, come io ho fatto, anche gli altri possano leggere ciò che è accaduto e fare in modo che non accada più. Solo chi ha vissuto in prima persona il dramma della guerra e della prigionia, attraverso il racconto delle sue dolorose esperienze può aiutare i posteri a comprendere le sofferenze e a trarne esempio per non ripetere gli errori dei padri

-ultimo ma non meno importante è la lapidaria frase: *“Sei un prigioniero!”*. Da questa frase si capisce appieno il rispetto che avevano i Francesi per gli internati; quest’ultimi, poiché nemici sul campo di battaglia prima e prigionieri poi, non avevano alcun diritto, alcuna libertà, non erano degni di alcuna concessione.

Ciò nonostante, i prigionieri riuscivano ad evadere dalle brutture del campo anche attraverso il teatro: *“Il teatro è una delle poche manifestazioni del campo che per poche ore ti trasporta lontano da questa odiosissima vita di prigioniero, in un mondo di cui portiamo la eco nostalgica nel cuore. (...) Gli uomini ci hanno dimenticati e ci trattano con freddezza e disprezzo e con menzognera pietà. Questa è la vita del prigioniero di Saida. Il teatro e qualche competizione sportiva ci riportano nel mondo dei vivi, quelli che sorgono dal cumulo di ricordi e di affetti.”*

## LE CONVENZIONI DI GINEVRA

Le Convenzioni di Ginevra sono degli accordi attualmente siglati da 196 stati.

Nel 1864, per l'appunto a Ginevra, si tenne una conferenza diplomatica che si concluse con la ratifica della Prima Convenzione «per il miglioramento delle condizioni dei militari feriti in guerra». Nel 1899 la Convenzione venne estesa ai conflitti armati sul mare e nel 1929 fu siglata la Seconda Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra.

A seguito di quanto accadde durante il Secondo conflitto mondiale, nel 1948 si riunì una nuova commissione diplomatica che ridiscusse e rielaborò gli accordi passati, aggiungendo la Convenzione per la protezione della popolazione civile e delle vittime delle guerre intestine e la Convenzione per la regolamentazione dei conflitti armati sul mare. Quanto stabilito in quell'assemblea entrò in vigore nel 1949 e lo rimane tuttora.

La Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di Guerra vigente durante tutto il periodo della Seconda guerra mondiale e anche durante la prigionia del sottotenente Coppola fu, pertanto, quella dei trattati del 1929.

È palese la violazione di alcuni articoli di tale Convenzione: ciò si evince non solo dalle parole del sottotenente Coppola ma altresì dal fatto che la Seconda guerra mondiale terminò il 2 Settembre 1945 con l'Atto di resa del Giappone e invece i prigionieri furono trattenuti nel campo di detenzione sino all'8 Aprile 1946 quando *“Una nota di servizio del comando Francese trascrive la seguente comunicazione dal campo divisionale di Orano: <Partenze per il mese d'Aprile dei P. G. di Saida>”*. I primi cinquanta ufficiali si imbarcarono a Orano il 9 Aprile 1946 mentre il sottotenente Coppola fu tenuto prigioniero sino all'11 Aprile 1946.

Altre violazioni degli articoli della Convenzione di Ginevra del 1929 si possono bene evincere dalla lettura comparata tra i diari del sottotenente Coppola e il testo della Convenzione stessa.

Si prenderanno ora in esame alcuni articoli.

## ARTICOLO 2

I prigionieri di guerra sono in potere della Potenza nemica e non degli individui o dei corpi di truppa che li hanno catturati. Essi devono essere trattati sempre con umanità ed essere protetti specialmente dagli atti di violenza, dagli insulti e dalla pubblica curiosità. Le misure di rappresaglie nei loro confronti devono essere proibite.

### DIARIO DI GUERRA

*“Ufficiali e gruppi degallisti manifestano un odio profondo verso noi, usando modi villanissimi. Chiesto ad un sergente maggiore degallista qualche cosa da mangiare (avevo molta fame), mi risponde con frasi volgari, e, colla pistola puntata in faccia mi caccia via: “Allè! Allè! Manger??!!”.*”

*“Ci trattano a spintoni e a calci. I soldati algerini ci usano violenza, senza pietà. Qui incominciano le umiliazioni che offendono il nostro orgoglio e i sentimenti patriottici.”*

*“Stanotte alle ore 3 un nostro collega, eroico paracadutista è stato ucciso da un colpo di fucile mentre tentava di evadere con altri due compagni. Era già riuscito a passare i reticolati ma era ancora dentro la caserma, nel cortile. La sentinella ligia agli ordini barbari dei francesi che ci odiano, non ha dato nessun <alto là!>: l’ha freddato senza un briciolo di umanità.”*

*“Ci negano una limitata libertà; ci trattano come delinquenti da galera, col fucile spuntato affidato a questi villani e primitivi algerini.”*

*“Uomini, donne e bambini, che affollavano le strade alla vista dei prigionieri diventano selvaggi: tiravano sassi, fango, oggetti di rifiuto; dettero legnate, pugni, spintoni, sputi, calci ai prigionieri Italiani, (...). Gli ufficiali francesi ed i soldati algerini di scorta assistevano indifferenti, anzi davano colpi di calcio di fucile a quei soldati che reclamavano protezione.”*

## ARTICOLO 6

Tutti gli effetti e gli oggetti di uso personale resteranno in possesso dei prigionieri, come pure gli elmetti e le maschere antigas. Le somme di denaro che i prigionieri portano seco non potranno essere loro tolte che per ordine di un ufficiale e dopo che ne sia stato constatato l'ammontare. Di esse sarà rilasciata ricevuta. Le somme così tolte verranno portate a credito di ciascun prigioniero. I documenti di identità, i distintivi del grado, le decorazioni, gli oggetti di valore non potranno essere tolti ai prigionieri per nessun motivo.

## DIARIO DI GUERRA

*“I soldati nemici con modi villani ci tolgono oggetti di valore e diversi (orologi, porta sigarette, occhiali, caschi, accendisigari, cinturoni, catenine e medagliette, stivaloni).”*

*“La mattina seguente ci fanno la rivista al corredo: ci prendono orologi, accendisigari, rasoi, pennelli, sapone, penne stilografiche, stivaloni, denaro, occhiali, forbici, lametta da barba, giustificando questi abusi col dire che la Francia è in mano ai tedeschi e quindi non arrivano in Colonia molti oggetti.”*

*“Il trattamento degli ufficiali francesi è ancor più villano. Maltrattano i soldati e ci sottopongono ad una rivista al corredo più severa ed accurata delle precedenti: oggetti di valore, camicie, stivaloni, rasoi, divise in più scarpe, calze, maglie, attrezzi per barba, vestaglie da notte, cavigliere, fazzoletti, scatole di marmellata, di carne e di latte”*

## ARTICOLO 7

Lo sgombrò a piedi dei prigionieri non potrà farsi, di regola, che a tappe di venti chilometri al giorno, a meno che la necessità di raggiungere depositi di acqua e di viveri imponga di compiere tappe più lunghe.

## DIARIO DI GUERRA

*“Alle 13, sotto un sole cocente e un caldo soffocante, inquadrati per tre ci avviamo a Pont du Fhas (Km 30). Affamati, stanchi, deboli, zaino in spalla, avviliti, maltrattati e sfottuti, marciamo a passo svelto, sollecitati villanamente dai degallisti a cavallo.”*

## ARTICOLO 11

La razione alimentare dei prigionieri guerra sarà equivalente, per qualità e quantità, a quella delle truppe dei depositi. I prigionieri riceveranno inoltre i mezzi per prepararsi da se stessi i generi supplementari dei quali disponessero. Sarà loro fornita acqua potabile in misura sufficiente. Sarà autorizzato l'uso del tabacco. I prigionieri potranno essere adibiti alle cucine. Sono vietati provvedimenti disciplinari collettivi che incidano sul vitto.

## DIARIO DI GUERRA

*“Non ci danno da mangiare”*

*“Si dorme per terra, manca la pulizia (che delizia i pidocchi!) e si muore di fame.”*

*“Il mangiare è ancora più nauseante di Pont du Fhas: un sapore puzzolente rende immangiabile la brodaglia.”*

*“Le sentinelle fanno le provviste ad ogni grande stazione e barattano coi nostri indumenti.”*

*“Sono arrivati oggi alcuni ufficiali fatti prigionieri a Pantelleria, a Lampedusa ed in altre isolette vicine. Gli Inglesi sono stati un po' pignoli sull'osservanza di certe norme per cui punivano perfino col digiuno. Passati in mano dei Francesi hanno subito la fame e le stesse angherie e spogliazioni che noi abbiamo provato.”*

*“Allo spaccio danno ciò che rifiuta il mercato locale e ce lo fanno pagare a prezzi esorbitanti. I viveri in cucina sono forniti in quantità molto inferiori a quelli prescritti e stabiliti.”*

*“Oggi 16 Dicembre 1943 il comando militare Francese ha disposto che la razione di pane sia ridotta da 500 a 300 gr. e che sia sostituita la razione di carne e la razione di patate con razioni di rape e di carote cotte o di cavoli. (...) Così il rancio si riassume: brodaglia senza condimento con pochi pezzetti di cavoli e di carote; per secondo carote o rape o cavoli oppure olive; (pesce fetente tutti i giorni); frutta: un'arancia o pochi datteri marci o pochi fichi secchi.”*

## ARTICOLO 12

Il vestiario, la biancheria, le calzature saranno forniti ai prigionieri dalla Potenza detentrica. I lavoratori dovranno inoltre ricevere una tenuta da lavoro, ovunque la natura stessa del lavoro lo richieda.

### DIARIO DI GUERRA

*“Abbiamo chiesto ripetutamente indumenti indispensabili e ci hanno lusingato<sup>4</sup> (e siamo in inverno); abbiamo chiesto il miglioramento del rancio e dicono che non hanno niente”*

---

<sup>4</sup> Illusi

## ARTICOLO 18

Ogni campo di prigionia sarà sottoposto all'autorità di un ufficiale responsabile. I prigionieri dovranno il saluto a tutti gli ufficiali della potenza detentrica. I prigionieri saranno trattati con i riguardi dovuti al grado e all'età.

### DIARIO DI GUERRA

*“Tre ufficiali furono puniti nel seguente modo: senza berretto, per tre ore, a testa rivolta in su, verso il sole sull’attenti! Il tedesco, più vecchio dei tre, stanco, abbassò la testa. Un violentissimo pugno assestatogli sotto il mento dal suddetto <valoroso> ufficiale francese, sublime eroe del doppio gioco, fece sputare a quel disgraziato un pezzo di lingua e, malgrado colasse sangue copioso dalla bocca, dovette stare sull’attenti a testa alta, senza poterla abbassare neppure per sputare il sangue che gli colava, per il mento, giù nel collo!”<sup>5</sup>*

*“A Phont du Fahs, forse per un’ironica parvenza di rispetto al grado, all’età, una trentina fra colonnelli e altri Ufficiali Superiori italiani, fummo rinchiusi in una stanza della locale gendarmeria. (...) Eravamo uno sull’altro – non si toccava né cibo né acqua da due giorni. (...) Rimanemmo chiusi in quella stanza, chiusi, per tre giorni e solo sul finire del terzo avemmo per la prima volta, dopo cinque giorni, una fetta di pane ammuffito e sette... DICO SETTE! Fave tonchiate, semillesse, immerse in una tazzina di acqua tiepida.”<sup>6</sup>*

---

<sup>5</sup> “I prigionieri di Saida”, Donatello Gabbrielli, pag. 24

<sup>6</sup> “I prigionieri di Saida”, Donatello Gabbrielli, pag. 24 – 25

## ARTICOLO 36

Entro il termine massimo di una settimana dal suo arrivo al campo, come anche in caso di malattia, ogni prigioniero sarà messo in condizione di inviare alla sua famiglia una cartolina postale, per informarla della sua prigionia e del suo stato di salute. Dette cartoline postali saranno trasmesse con la maggiore rapidità possibile; e non potranno essere ritardate in alcun modo.

## DIARIO DI GUERRA

*“Attendo che siano distribuite le prime cartoline. Dopo cinque giorni danno le cartoline, ma non bastano per tutti e si fa il sorteggio. Io non sono stato fortunato nemmeno qui. Ciò mi procura molto dolore e tristezza per più giorni.”*

*“Sono passati sette mesi di prigionia ed ancora nessuna notizia da casa. A chi attribuire la colpa? Ai signori anglo – americani soprattutto che non hanno avuto la generosa sollecita iniziativa di provvedere al servizio della corrispondenza per i prigionieri che hanno le famiglie nei territori occupati.”*

## ARTICOLO 42

I prigionieri avranno diritto di far conoscere, alle autorità militari nel cui potere si trovano, le loro richieste concernenti il regime di prigionia al quale sono sottoposti. Avranno parimenti il diritto di rivolgersi ai rappresentanti delle potenze protettrici per segnalare loro i punti sui quali avessero da prospettare lagnanze relative al regime vigente in prigionia. Le domande e le richieste dovranno essere trasmesse con urgenza, e non dovranno dar luogo a punizioni, anche se riconosciute infondate

## DIARIO DI GUERRA

*“Nessuna concessione alle nostre modeste richieste.”*

*“Stiamo ancora per tre giorni senza mangiare, nonostante le proteste.”*

*“abbiamo chiesto un miglioramento del rancio e dicono non hanno niente, dandoci brodaglie, zucche, pesce salato puzzolente e datteri pieni di vermi”*

*“Non esisteva la più embrionale organizzazione, non fu stabilito un collegamento fra prigionieri e Comando del Campo, gli unici che potevano dire una parola la dissero. Erano i medici e i cappellani.”<sup>7</sup>*

---

<sup>7</sup> “I prigionieri di Saida”, Donatello Gabbrielli, pag. 25

# ALCUNE PAGINE DEL DIARIO DI GUERRA

ambasciati nemici. I solati nemici  
con molti orologi e solgono oggetti  
di valore e diversi (orologi, porta sigarette,  
occhiali, caschi, accendisigari, cinture,  
caderine e medagliette, stivaloni).  
Ufficiali superiori egollisti e americani  
assistono allo smistamento dei prigionieri  
noi - Noi ufficiali, inquadrati per tre  
siamo andati a Englem  
che raggiungiamo all'una di notte.  
Siamo messi in un capannon

sporca per trascorrere la notte.  
Ufficiali e truppa degollista manifestano  
un odio profondo verso noi, usando  
parole villanissime. Chiesto ad un sergente  
maggiore degollista qualche cosa da  
mangiare (avevo molto fame), mi rispose  
de con frasi volgari, e, colla pistola  
puntata in faccia mi cacciò via: «alle  
alle! Mangez ? ? ! ? ?»  
La mattina seguente ci fanno la  
rivista al carcere: ci prendono orologi

al carcere più senterati ed oggetti  
delle precedenti: orologi, di  
valore, cravatte, stivaloni, rasoi,  
bisbigli in pini, scarpe, calze, maglie,  
attrezzi per barba, vestigia da notte,  
entreggieri, fucile, bombiere, frotteletti,  
scatole di marmellata, di carne e di latte  
e quelli provenienti dagli ospedali e da  
subitaneamente in prima rivista al carcere.  
Questi prigionieri solgono i nostri cari  
cognomi francesi! Come dimenticarli!!!

accendisigari, rasoi, penne, sigari,  
pennastilografiche, stivaloni, tenario,  
occhiali, forbici, la notte in barba,  
giustificando questi abusi col dire che la  
Francia è in mano ai tedeschi e quindi  
non arrivano in colonia molti oggetti.  
Non ci fanno da mangiare - il 13, sotto  
un solo cocente e un caldo soffocante,  
inquadrati per tre, ci portano a  
Sainte Thais (Km. 30). Affamati,  
stanchi, deboli, siamo in spalla,  
muniti di...

Abbiamo una stanza di 1140; la mensa costa  
franchi 240; ci rimangono 300 franchi per la spesa  
I capi e gli ufficiali superiori hanno la disposizione  
equipaggiamento e quello ordinario, proprio in questa stanza equipa  
per la mensa ed hanno diritto di preferenza. I sottufficiali  
alla spaccio. Gli ufficiali superiori di loro disposizione  
si può la professionalità per la loro vita mentre quelli di  
che mangiano come noi.  
3 dicembre che il più diligente è il padre sottobandiera.  
15-12-143

Admette alle ore 3 un nostro collega, ora in permesso  
è stato ucciso da un colpo di fucile mentre rientrava al carcere  
con altri due compagni. Era più riuscito a portare i ricambi  
non era ancora entrato la camera, nel carcere. Era rientrato, legava  
negli archivi tedeschi. Si fucilò che a Berlino, non ha fatto nessuno  
«allo lui!»; il ha potuto essere un briciole di marmellata.  
Questo è ancora un gesto ostoso dei tedeschi ed altri nemici francesi  
che si unisce ai numerosi che ogni giorno ci fucilano ed  
accidentano l'aria nel nostro carcere. 21-12-143

Il 16 dicembre 1943 il Comando francese ha  
disposto che la razione di pane sia ridotta da 500 a 300 gr.  
e sia sostituita da razione di carne e da razione  
Il pane sarebbe essere formato da pagnotte di gr. 1200; in  
più sono indici di gr. 1000; razione praticamente zero  
Abbiamo la razione di pane di gr. 250 massimo.  
Con il rancio si ricevono: brodaglia senza condimento con  
pochi panetti di latte e di carne, per secondi piatti e rafi o  
latte oppure olive; frutta: una banana o pochi fette di mela  
o pochi fichi secchi. In sera se c'è un rancio, c'è un la frutta  
con tuberosa munita prima per giorno, per noi in particolare  
la razione più preziosa (pane, latte, latte e carne) e rafi non mangia  
la razione dei pesci: olive, marmellata di una specie di ciliegia  
o prugna essiccate. Attualmente per questo mese,  
la razione è uguale per la spaccio e di frutta. Ego per noi  
«tutto» che con permesso compriamo un mio  
una razione di latte, costa 5 fr. di marmellata 2 fr. a  
l'accediamo 25 franchi.

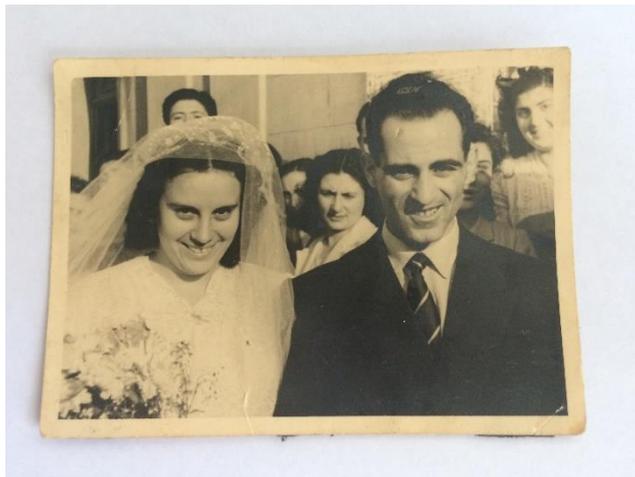


## FOTO PERSONALI



15 – 8 – 1942,

Giuseppe Coppola e l'amico Gigi Catizzone



02 – 06 – 1947, Pompei,

Giuseppe Coppola e Grazia Paino nel giorno del loro matrimonio



1955, Reggio Calabria,  
Grazia Ielitto e il nipote Domenico



31 - 05 - 1954, Reggio Calabria,  
Giuseppe, Grazia, i figli Domenico e Antonio



22 - 04 - 1956, Reggio Calabria,  
Giuseppe, i figli Domenico e Antonio



Agosto 1969, Giuseppe e la moglie Grazia



Agosto 1984, Austria,

Il nonno Giuseppe, mio padre Antonio e mia sorella Emanuela

## BIBLIOGRAFIA

D. GABBRIELLI, *I Prigionieri di Saida, Storia di trentasei mesi di prigionia in mano francese in Algeria a Saida*, V. Lischi e figli, Pisa, 1947

GIUSEPPE COPPOLA, Diari di guerra 1 – 2 – 3 – 4 – 5 – 6 – 7, pro manoscritto